

RIFORMA DELLA CURIA

Al Vaticano serve un DOVE, un dipartimento per l'efficienza

ECCLESIA

28_04_2025

**John M.
Grondelski**



Recentemente ho scritto **un saggio** in cui sostenevo che il Vaticano ha bisogno di una DOVE (colomba, ndr). Era un gioco di parole in inglese: il nuovo Papa trarrebbe vantaggio da un “Dipartimento per l'Efficienza Vaticana” che potrebbe imitare e

migliorare il DOGE di Elon Musk. Mi spiego meglio.

La maggior parte degli osservatori sostiene che il conclave che ha eletto Jorge Bergoglio non cercava un papa che “facesse confusione” dal punto di vista dottrinale, morale o disciplinare. Cercavano un papa che, dopo l'approccio non interventista di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, avrebbe preso in mano, ripulito e riformato la Curia romana. Se misuriamo il pontificato di Francesco attraverso *quella* lente, è stato deludente.

Senza dubbio gli apologeti citeranno *Predicate Evangelium* per dimostrare che Francesco ha “riformato” la Curia. Tre punti. Perché ci sono voluti quasi dieci anni di pontificato per produrre quel documento? Cosa è realmente cambiato (oltre ai nomi) nei due anni e più che sono seguiti? E, infine, si può onestamente affermare che la Chiesa dal punto di vista amministrativo (o, per quel che conta, in generale) è oggi migliore di quanto fosse il 12 marzo 2013?

Altri diranno che, come recita il titolo della costituzione apostolica, il compito del Papa è quello di «predicare il Vangelo», non di essere un amministratore. È vero. Ma è disonesto fingere che un Papa predichi il Vangelo principalmente con le sue parole e i suoi viaggi. Il Papa «predica il Vangelo» anche assicurando che la Chiesa disponga delle infrastrutture di sostegno – finanziarie, amministrative e umane – necessarie per svolgere la sua missione.

C'è stato un tempo in cui la “Chiesa” era composta da dodici ebrei, per lo più pescatori, e dai loro convertiti che vivevano ai margini della società. Quel tempo è finito da un pezzo. A tutti coloro che insistono nell'aderire al Concilio Vaticano II come prova di fedeltà al pensiero della Chiesa, il Concilio stesso ha chiesto di comprendere il mondo moderno e di leggere i segni dei tempi.

Ciò *non* significa accettare il mondo moderno alle sue condizioni né adattare la Chiesa ad esso, come se i *signa temporis* fossero una nuova rivelazione attraverso la quale lo “Spirito” sta “conversando”. Significa invece conoscere come funziona quel mondo e, nella misura del possibile, incontrarlo e collaborare con esso *per diffondere il messaggio puro del Vangelo*.

E, nel mondo moderno, significa che la Chiesa è anche incarnata come istituzione. Le istituzioni hanno necessariamente strutture burocratiche. Devono averle perché, per compiere la loro missione, è normalmente necessario il lavoro di squadra. Chiamatela “collaborazione”, chiamatela “collegialità”, chiamatela “Corpo

Mistico di Cristo”, ma – sebbene sia la persona ad agire – è raro che la missione della Chiesa possa essere portata avanti a lungo termine e su larga scala senza un team istituzionale.

La Curia (e la richiesta di riforma) non è una novità. Ogni diocesi ha qualcosa di simile nella sua cancelleria. La Curia Romana è unica perché unica è la Santa Sede: essa «presiede nell'amore» con il primato sulla Chiesa universale. La Curia Romana non è quindi solo un'altra cancelleria diocesana troppo grande (e confortevole). La sua missione è unica e universale perché il ruolo della Santa Sede è unico e universale. Una Curia Romana che funzioni in modo efficiente può quindi facilitare immensamente il ruolo della Santa Sede.

Tuttavia, come molti ammettono, non è così. Consideriamo le finanze. Il Vaticano attualmente registra un grave deficit. Allo stesso tempo, sotto Francesco si sono verificati gravi casi di cattiva gestione finanziaria e appropriazione indebita nelle finanze vaticane. A ciò si sono aggiunte reciproche accuse di disonestà e di montature, una questione che ha influito sull'ammissione al conclave. Tra gli scandali legati al defunto cardinale Theodore McCarrick c'era la sua pratica (e quella dei suoi protetti) di distribuire denaro contante in buste anonime come “carità”. La rivista americana *Pillar* ha documentato diversi casi di sacerdoti che hanno sottratto denaro dalle casse parrocchiali.

Questo non è il risultato inevitabile del coinvolgimento con il denaro. “Mammona” non è né buona né cattiva; è semplicemente ciò che è. È ciò che si fa con essa che conta.

Per molti versi, l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del denaro è di per sé malformato. Si sente spesso dire che dovremmo avere “una Chiesa povera per i poveri”. Beh, no: una Chiesa povera è davvero terribile per i veri poveri. La povertà radicale è un consiglio evangelico, non un comandamento. Se leggiamo i «segni dei tempi», la Chiesa potrebbe imparare qualcosa su come il capitale viene creato, moltiplicato e utilizzato nel mondo moderno, in modo che, essendo buona amministratrice, possa far crescere le finanze di cui ha bisogno per svolgere la sua missione evangelica in modo efficace, autonomo e sostenibile ovunque. Questa è una visione molto diversa da quella di «una Chiesa povera per i poveri».

Senza dubbio i fanatici della povertà sosterranno che questa visione non si affida alla divina Provvidenza, ecc. ecc. Io mi appello alla massima gesuita: alla fine, prega come se tutto dipendesse da Dio (che è così)... ma agisci come se tutto dipendesse da te. Persino Gesù rimproverò l'amministratore che “giocò sul sicuro” seppellendo il suo

talento invece di moltiplicarlo anche solo minimamente (Mt 25, 14-30).

I cattolici di tutto il mondo dovrebbero avere fiducia che le risorse che offrono alla Chiesa – che si tratti dell'obolo della vedova o dei milioni dei ricchi – siano utilizzate in modo corretto. Ciò significa un controllo da parte di un Dipartimento per l'Efficienza del Vaticano che imponga a tutta la Curia norme trasparenti per la ricezione, la contabilità, l'investimento, la crescita, l'appropriazione e l'erogazione del denaro secondo gli standard internazionali riconosciuti per istituzioni transnazionali come la Chiesa. Sì, ci sono naturalmente casi in cui tali erogazioni devono essere riservate. Senza dubbio anche i governi a volte devono erogare denaro in segreto, e non necessariamente per scopi immorali. Ma anche per tali azioni esistono norme stabilite.

Consideriamo l'amministrazione. Sono pochissimi quelli che considerano la Curia romana o i tribunali vaticani modelli di efficienza, e ancor meno di rapidità procedurale. Prendiamo tre esempi:

Lo scandalo in corso dell'affaire Marko Rupnik sta presumibilmente procedendo verso il processo, ma il cardinale Fernandez dice che sta ancora cercando i giudici per il caso. Data la frequenza dei casi di abusi sessuali negli ultimi decenni (rileggete *quelle dieci parole* se dubitate che ci sia qualcosa di gravemente sbagliato nella Chiesa), dovrebbero esserci collegi di giudici qualificati *già pronti* da impiegare secondo necessità per garantire una giustizia rapida. Una giustizia rapida non è necessariamente una giustizia sbagliata; anche la giustizia ritardata è ingiustizia.

Lo scandalo in corso sull'arte di Rupnik. Il Dicastero per la Comunicazione insiste ostinatamente nel continuare ad adornare le pubblicazioni vaticane con le opere dell'ex gesuita, come se non avesse fatto un recente inventario dell'arte religiosa in quel deposito noto come... il Museo Vaticano. Papa Francesco si è fatto fotografare con le opere di Rupnik alle sue spalle. Naturalmente, nessuno ha “detto” che questa era la politica del “Vaticano” – è stata mantenuta una negabilità plausibile – ma nessuno l'ha negato. Il cardinale Sean O'Malley, nella sua veste ufficiale, ha implorato in nome delle presunte vittime di Rupnik di porre fine a queste pratiche. Questo tipo di atteggiamento pubblico equivoco e ambiguo non dovrebbe avere spazio nella Santa Sede.

Giorni festivi. Quando la solennità dell'Immacolata Concezione cade in una domenica di Avvento, la festa viene trasferita al 9 dicembre. L'obbligo di partecipare alla Messa rimane? Un vescovo americano ha posto la domanda e, un mese prima della festa, è stato pubblicato un documento (presumibilmente scritto sei settimane prima) che diceva: «Sì, il trasferimento e l'obbligo vanno di pari passo». I vescovi si sono quindi

dati da fare. Un mese *dopo la festa*, un altro ufficio vaticano ha detto: «Beh, in realtà no». La risoluzione delle divergenze politiche tra uffici con interessi in gioco su una questione dovrebbe avvenire prima, non dopo, la promulgazione di linee guida. Tali mancanze di coordinamento non fanno che far sembrare l'intera impresa dilettantesca.

Nel campo dell'amministrazione, quindi, è necessario che vi siano procedure operative standard all'interno e tra gli enti curiali che garantiscano che le politiche siano elaborate, vagliate, riviste e promulgate in modo coerente (compresa la valutazione dell'impatto).

Infine, consideriamo il personale. Recentemente è emersa una notizia riguardante alcuni dipendenti della banca vaticana licenziati per aver contratto matrimonio. Se c'è un luogo in cui le politiche bancarie non dovrebbero costituire un ostacolo proibitivo al matrimonio o all'occupazione, quello è il Vaticano. Sì, è necessario evitare conflitti di interesse, ma di solito ci sono anche modi per aggirare il problema con misure di supervisione. Non è un segreto che molti dipendenti del Vaticano si lamentino della retribuzione o del morale. Una Chiesa che aspira a dare lezioni al mondo su come strutturare le economie potrebbe prima considerare come applicare il proprio magistero di giustizia sociale ai membri della propria famiglia.

Come si può vedere, le riforme necessarie non sono solo "amministrative". Non sono solo requisiti "burocratici" per un nuovo papa. Hanno una dimensione etica e morale. Testimoniano il modo in cui la Chiesa tratta le persone, fa giustizia ed esercita la gestione delle risorse che saranno sempre limitate rispetto ai poveri che ci sono sempre stati (Mt 26,11). Consentono inoltre una proclamazione del Vangelo più potente e con maggiori risorse.

"Fare il bene" non è in contrasto con 'fare bene'. Questa prospettiva deve ispirare la Santa Sede (e il suo sostegno curiale) che opera nel mondo moderno.